

# RECENSIONI



M. V. Calvi, G. Mapelli, J. Santos López (a cura di), *Lingue, culture, economia. Comunicazione e pratiche discorsive*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 298.

Il volume *Lingue, culture, economia*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Giovanna Mapelli e Javier Santos López, è il primo risultato di un programma di ricerca volto ad analizzare il linguaggio economico e turistico in chiave interlinguistica e interculturale, la cui ipotesi di partenza risiede nella convinzione che la spinta all'internazionalizzazione non abbia operato un annullamento delle identità linguistico-culturali locali (e dei valori ad esse sottesi) che si costruiscono nella comunicazione specialistica in esame.

I contributi presenti nel testo sono molteplici e abbracciano diverse aree linguistiche e relative varietà (tedesco, spagnolo, russo, inglese), sia da una prospettiva intra-linguistica sia da una prospettiva interlinguistica; il *trait d'union* tra i diversi contributi è l'analisi dei linguaggi specialistici secondo metodologie non esclusivamente terminologiche e terminografiche (seppure presenti), ma adottando anche i quadri teorici della *genre analysis*, dell'analisi del discorso e della conversazione, che introducono elementi innovativi e aprono nuove e interessanti linee di ricerca.

I linguaggi specialistici, caratterizzati e definiti dallo "stile funzionale" del discorso (Fried, 1972) o anche dal "campo" (Halliday, 1989), sono stati oggetto di indagini di tipo: descrittivo, basato sugli aspetti lessicali e lessico-semantici auspicato da Halliday, McIntosh e Stevens (1964); normativo, con cui si discute la funzionalità degli stessi e si delinea una certa uniformità; sintattico (o morfosintattico) perché «a restricted language serves a circumscribed field of experience or action and can be said to have its own grammar and dictionary» (Firth, 1968, p. 87) e verticale, che indaga la stratificazione e la densità lessico-semantica in relazione al destinatario della comunicazione. Negli ultimi anni si è assistito, invece, al dilagare di studi che si soffermano sul testo, con particolare attenzione per gli aspetti sociodiscorsivi e contestuali. In questo nuovo filone, si inserisce il concetto di genere, che nasce dalla retorica classica e dalla critica letteraria, e si applica agli ambiti professionali grazie a Bachtin (1981), a Swales (1990) e Bhatia (1993). Il concetto di "genere discorsivo" permette il superamento della classificazione tipologica (narrazione, descrizione, argomentazione ecc.) e consente di considerare il testo

nella sua globalità, nella convinzione che la lingua specialistica non sia costituita soltanto di lessico tecnico, «di impossibile comprensione del cittadino medio», come sostiene Rebollo Torío (p. 251), ma anche di una prospettiva sociale del processo di scrittura (Faigley, 1986) che emerge dalle scelte discorsive condivise dai membri di una comunità. Il genere è, quindi, un insieme di eventi comunicativi, verbali e non verbali, che deriva da obiettivi condivisi; in parole di Fowler (1982, p. 31) «genres offer room – a habitation of mediated definiteness; a propositional neutral space; a literary matrix by which to order [writer's] experience during composition. [...] They give him access to formal ideas as to a variety of constituents might suitably be combines».

Adottando gli strumenti della *genre analysis*, ma combinandoli, in un quadro teorico interdisciplinare (anche attualissimo), con l'analisi sistemica (Halliday, 1985), l'analisi testuale e la pragmatica (Jacobs, 1999), Catenaccio esamina la struttura del comunicato stampa. L'autrice prende in considerazione i comunicati di Enron e Parmalat nel periodo della crisi delle due società per sottolineare le strategie comunicative, discorsive e microlinguistiche impiegate per costruire una (nuova) immagine della compagnia. Anche Montolío Durán analizza un genere discorsivo specifico: la "relazione di consulenza tecnica". È un genere che presenta un'importanza strategica nella vita d'impresa poiché possiede potere e autorità: è, infatti, una comunicazione asimmetrica scritta, dotata di potere performativo (cfr. Austin, 1962), vale a dire in grado di determinare un cambiamento della realtà organizzativa; è strumento di potere e di azione anche nell'ottica bourdieuniana della lingua (cfr. Bourdieu, 1991); ed è, infine, per le caratteristiche dell'evento comunicativo (cfr. Jakobson, 1961) che presenta, una forma di comunicazione istituzionale di un esperto (mittente) verso l'impresa (destinatario). Felices Lago, in ultima istanza, sottopone ad analisi il genere "offerta di lavoro", adottando la prospettiva della linguistica assiologica, una sottodisciplina della linguistica applicata che ha come obiettivo quello di osservare la codifica linguistica dei valori nei diversi sistemi linguistici e le implicazioni nella comunicazione interculturale e nell'analisi del discorso. L'autore applica l'assioematica al fine di analizzare le implicazioni semantiche e pragmatiche delle qualità dei candidati che rispondono a offerte di lavoro inglesi e spagnole, anche in dimensione diacronica. Quest'ultimo elemento dà origine a riflessioni interessanti: valori importanti oggi sono l'orientamento al cliente e al conseguimento di obiettivi, mentre perdono importanza le qualità intellettive dei candidati; in ultima posizione la multiculturalità, la flessibilità e la disposizione al futuro.

Si discosta dalla *genre analysis*, avvicinandosi all'analisi della conversazione, Brambilla, che analizza il colloquio di lavoro attraverso un corpus composto di 48 colloqui di un'ora ciascuno condotti presso una stessa banca tedesca. Il colloquio di lavoro è un genere discorsivo orale che rientra – come spiega l'autrice – nelle interazioni asimmetriche di tipo istituzionale, vale a dire quelle in cui gli interagenti non hanno pari accesso ai poteri sociali e interazionali della conversazione (cfr. Orletti, 2000). Brambilla, quindi, partendo dall'assunto dei primi analisti della conversazione (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974) secondo cui tutte le interazioni seguono una struttura specifica e sono dotate di sequenzialità, trova una costruzione trifasica tipica dei colloqui: la prima, di apertura e fortemente ritualiz-

zata, caratterizzata dallo *small talk*, la seconda, più complessa e meno ritualizzata, volta alla verifica delle competenze e conoscenze del candidato e infine, la terza, di chiusura, ritualizzata nella sua brevità e nell'assenza di *pre-closing*. Di particolare interesse è la componente interlinguistica e interculturale introdotta dal candidato non nativo, che può dare origine a malintesi o conflitti (nell'accezione conversazionale del termine).

Gli analisti del discorso (tra gli altri Brown, Yule, 1983; Fairclough, 1995) sottolineano che i cambiamenti nelle strutture socioeconomiche (esterne, proprie del contesto) comportano sia l'apparizione di nuovi generi sia la trasformazione dei precedenti, determinando un cambiamento nella modalità comunicativa. La variazione, dunque, è presente anche nella dimensione specialistica della lingua ed è ravvisabile in ognuno dei contributi del volume qui descritto poiché la considerazione di una lingua come codice unico, sistema formale e omogeneo di segni, che comporta l'analisi delle stesse in qualità di oggetti autonomi e indipendenti, risponde a una concezione del linguaggio drasticamente riduttrice della sua effettiva realtà. I modelli statici non esplicitano il dinamismo intrinseco allo sviluppo della competenza idiomatica dei parlanti e dell'evoluzione e trasformazione delle lingue in relazione alle nuove possibilità comunicative e al cambiamento delle coordinate spazio-temporali. Bordonaba, ad esempio, coniuga la variazione della lingua alla dimensione della semplificazione del linguaggio tecnico-specialistico in virtù dell'efficacia e dell'efficienza comunicativa (cfr. de Beaugrand, Dressler, 1994). L'autrice prende in esame le recenti leggi agrituristiche emanate dalle Comunità Autonome per verificare (come effettivamente risulta dalle conclusioni) se la lingua giuridica si muove verso una perdita di stili conservativi e barocchi guidata dalla tendenza alla semplificazione e alla chiarezza linguistico-comunicativa (cfr. massime di Grice, 1975), con l'obiettivo di garantire anche maggiore coinvolgimento e partecipazione del destinatario. Gómez de Enterría e Martí, invece, declinano la variazione linguistica alla ricerca della neologia della lingua dell'economia. Soggetti alla variazione interlinguistica e interculturale sono anche: metafore, neologismi, sigle, percentuali, espressioni di quantità, di cui bisogna tener conto soprattutto nel momento della traduzione dei testi, come ribadisce Pizarro Sánchez, la quale, riprendendo la tassonomia di Freixa *et al.* (2002), esamina la variazione concettuale, denominativa, dialettale, storica, funzionale, formale e metaforica della lingua dell'economia per sottolineare che «la elección adecuada de un término depende del contexto comunicativo» (p. 248), tanto nella lingua di partenza come in quella di arrivo.

L'importanza del contesto come insieme di costrutti schematici, dipendenti, e a loro volta costitutivi, delle convenzioni socioculturali viene sottolineata proprio dall'Analisi del Discorso. In tale ottica, generi e contesti sono in un rapporto di continua e mutua interazione e definizione al fine di garantire una comunicazione *user-oriented* (Widdowson, 2004). «[...] Many markers and signals in the discourse itself manifest the speaker's perception and definition of context. Context is constructed and created through discourse, at the local level» (Wodak, 1996, p. 22). I generi sono, dunque, degli spazi sociali nei quali avvengono simultaneamente due processi fondamentali: cognizione, rappresentazione del mondo e interazione sociale; si combinano, così, nello stesso "spazio sociale", la funzione ideale

(rappresentazione del mondo), la funzione interpersonale (costruzione della relazione sociale), la funzione testuale e contestuale (costruzione di un tutto organico iscritto in una situazione reale esterna determinata) (cfr. Halliday, 1978). Rispetto alla funzione interpersonale, i discorsi negoziano le relazioni sociali tra le persone, le quali realizzano le loro identità nell'uso della lingua (cfr. Le Page, Tabouret-Keller, 1985). Luogo privilegiato di studio della funzione interpersonale del discorso è la Rete, nella quale anche i generi specialistici perdono il tono impersonale e si arricchiscono di forme di espressione dell'identità del mittente e di coinvolgimento dell'identità dell'interlocutore (cfr. Askehave, 1999; Askehave, Swales, 2001; Garzone, 2007). L'identità è ipertestuale, creata con procedimenti di link (cfr. *infra*, Santos López), infatti, «la reconfiguración dinámica del texto con cada nueva lectura, constituyen una metáfora de la concepción posmoderna del sujeto como centro de identidades múltiples, conflictivas e inestables» (Ryan, 2004, p. 24). La costruzione fittizia dell'identità turistica latinoamericana, come evidenzia Santos López, compone un "universo di riconoscimento" sfruttato dai siti web del turismo. Riconoscimento che troviamo anche nei logotipi, simboli di un'identità globalizzata, internazionale, veicoli di identità corporative e valori ad esse legati (cfr. *infra*, van Hooff, Wiskerke).

La dialogicità dei nuovi generi elettronici ha trovato ampio sviluppo nell'analisi di siti web del turismo come dimostrano i contributi di Chierichetti, Garzone, Goletiani, Mapelli.

Chierichetti affronta il problema della variazione della lingua dovuta ai nuovi media per osservare come essi influenzino la struttura testuale, discorsiva e informativa dei nuovi generi specialistici. In particolare esamina la localizzazione e l'internazionalizzazione di siti web del trasporto per individuare tracce di identità che evidenzino l'appartenenza ad uno specifico gruppo sociolinguistico e se e come tali tracce impediscono il raggiungimento dell'efficienza, effettività e adeguatezza testuale (cfr. de Beaugrand, Dressler, 1994). I siti in oggetto sono: Meridiana, Alitalia, Elipsos Internacional e una compagnia di trasporto ferroviario europeo. La sua analisi si è circoscritta in particolare alle forme allocutive per le quali è possibile ravvisare interferenze. I risultati dimostrano che il sito di Alitalia ha realizzato una effettiva internazionalizzazione, perdendo le tracce di identità locale, mentre Meridiana e Elipsos hanno trasportato il testo della L<sub>1</sub> alla L<sub>2</sub> senza produrre una effettiva internazionalizzazione, cosa che pone in serio pericolo l'esito comunicativo dei testi meta poiché non vengono percepiti come testi autonomi. Garzone esamina i siti web del turismo spagnoli e italiani per evidenziare l'espressione dell'identità di ciascuno dei due paesi, non tralasciando però l'uso della multimodalità e multimedialità offerta dai nuovi media. I siti esaminati sono ENIT e Spain.info. Il confronto tra i due ha evidenziato che il portale spagnolo del turismo mette in atto strategie, sia a livello micro sia macrolinguistico, per coinvolgere il destinatario, renderlo partecipe, anche nella scelta ipertestuale: l'ipertesto è a piramide invertita e sono impiegate domande dirette, imperativi ed esortativi per delineare una chiara identità recettiva; il sito italiano, invece, si dirige a un destinatario generico, non costruisce la sua identità mantenendo una maggiore distanza con gli utenti. Dall'analisi multimediale risulta che i siti italiani nascono per traduzione intersemiotica e sono semplicemente trasposti sul

web, mentre i siti spagnoli sfruttano maggiormente le possibilità mediatiche perché nascono direttamente per il web. Le identità costruite sono così diverse: sito vetrina, poco interattivo per l'Italia, maggiore dialogicità e apertura al confronto e all'avventura per la Spagna. Anche Mapelli analizza il discorso turistico interattivo nella comunicazione tra professionisti e utenti, nel quale evidenzia come vengono realizzate linguisticamente alcune caratteristiche retorico-pragmatiche (la persuasione, l'informazione, il coinvolgimento emotivo). I siti web tendono a «compromettere» il destinatario (nell'accezione della teoria della cortesia, Leech, 1983; Brown, Levinson, 1987) attraverso scelte linguistiche che prediligono aggettivi qualificativi alterati (ad esempio, *enorme, excelente, espectacular, majestuosa*), con accumulazione di aggettivi qualificativi, con l'uso della deissi sociale (cfr. Levinson, 1989) partecipativa e con l'impiego di dati sensoriali che rimandano a colori, profumi, suoni, gusti, che avvicinano il turista alla meta presentata. Anche a livello sintattico, l'uso del congiuntivo esortativo, di possessivi inclusivi (*tu, nuestro*) e di interrogative dirette, contribuiscono ad attivare la partecipazione dell'interlocutore. Internet, dunque, come scrive Mapelli, permette «el valor añadido de aquellas técnicas discursivas que permiten provocar o acrecentar la adhesión de los interlocutores» (p. 187). Goletiani declina il modello della neoretorica di Perelman, Olbrechts-Tyteca (1976) all'analisi di siti di pubblicità turistico-termali russi, dividendo gli enunciati in: argomenti razionali (*logos*), di valore (*ethos*) ed emozionali (*pathos*). Le tecniche impiegate sono diverse: assiologiche (l'auto-revolezza attraverso le testimonianze, riferimento a personaggi famosi o giudizi di esperti), la dimostrazione, i riferimenti storici (tradizione, antichità ecc.) e la presentazione di un intenso contesto culturale. L'argomentazione risulta, quindi, suggestiva: i siti offrono la personalizzazione e l'esclusività del prodotto insieme alla tradizione attraverso un'eterogeneità stilistica pronta a colpire ogni possibile cliente (infatti sono presenti catene di nominalizzazioni e di aggettivazioni anche in contrasto fra loro).

A metà tra il sito turistico e quello economico è Arbetov, esaminato da Cotta Ramusino. Arbetov è il sito di un russo canadese che vende consulenze finanziarie e mediative online ai russi che si recano in Canada. L'autrice intende dimostrare, nel quadro teorico della cortesia di Brown, Levinson (1987), che la componente che permette la funzione persuasiva è la costruzione di un *common ground* tra i partecipanti o, detto in altro modo, l'appartenenza a uno stesso gruppo socioculturale. Arbetov usa strategie di "affiliazione" (Bravo, 2004) – deittici, termini non specialistici, diminutivi, giochi di parole e aggettivi possessivi – per creare vicinanza ed empatia col destinatario dalle quali si sviluppa un terreno comune di valori e di conoscenze, per poi aprire la strada alla persuasione e alla vendita delle sue consulenze. Interessanti, a questo punto, sono le strategie linguistiche impiegate dal mittente per affermare piuttosto la sua "autonomia" (Bravo, 2004) e il suo potere sociale: tra esse spicca l'uso del lessico specialistico in contrasto con il comune del destinatario.

Ma la dialogicità dei media elettronici ha trovato ampia e utile diffusione anche nelle forme e metodologie di insegnamento/apprendimento. Infatti, l'apprendimento attraverso Internet è un apprendimento significativo (Bellagente, 2006; Rivoltella, 2006) perché il destinatario dello stesso ha un ruolo attivo e autonomo,

lavora su materiale autentico in una modalità coinvolgente che abbassa i filtri di ansia legati all'espressione dell'identità; utilizzare le nuove tecnologie per la formazione professionale in L2 è, secondo Bonafede e San Vicente, «fuente continua de interés y curiosidad por parte de los alumnos, curiosidad que los implica intelectual y emotivamente en una actividad que podríamos definir pre-profesional pero que sería más justo definir simplemente como satisfactoria y real» (p. 206).

Si differenzia dai precedenti contributi, per grado di astrazione teorica e per assenza di analisi di dati, quello di Fernández Antolín e López Arroyo, i quali propongono l'esistenza del linguaggio specialistico "giuridico-economico" dotato di generi e peculiarità proprie e impiegato in situazioni comunicative specifiche. Tra i generi che lo compongono, gli autori individuano: i contratti di lavoro, di collaborazione, gli statuti societari, gli ordini del giorno, i verbali ecc. di cui auspicano studi sistematici.

Il volume appare, dunque, denso di prospettive, metodologie, contributi e input che fanno emergere, come sottolinea Calvi nell'*Introduzione*, «l'importanza strategica dei valori linguistico-culturali nella costruzione dell'identità e nei processi comunicativi messi in atto dalle organizzazioni economico-commerciali. Le nuove forme della comunicazione, d'altra parte, hanno ampliato le potenzialità diffusive delle informazioni, ma anche gli spazi di partecipazione, con significative ripercussioni linguistiche» (p. 11).

Laura Mariottini

### Bibliografia

- ASKEHAVE I. (1999), *Communicative Purpose as Genre Determinant*, in "Journal of Linguistics", 23, pp. 13-23.
- ASKEHAVE I., SWALES J. (2001), *Genre Identification and Communicative Purpose: A Problem and a Possible Solution*, in "Applied Linguistics", 22, 2, pp. 195-212.
- AUSTIN J. (1962), *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, London.
- BACHTIN M. (1981), *The Dialogical Imagination*, University of Texas Press, Austin-London.
- BEAUGRAND DE R. A., DRESSLER W. U. (1994), *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1981).
- BELLAGENTE M. (2006), *E-learning e creazione della conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- BHATIA V. K. (1993), *Analysis Genre. Language Use in Professional Settings*, Longman, London.
- BOURDIEU P. (1991), *Language and Symbolic Power*, Polity Press, Cambridge.
- BRAVO D. (2004), *Tensión entre universalidad y relatividad en las teorías de la cortesía*, in D. Bravo, A. Briz (eds.), *Pragmática sociocultural*, Ariel Lingüística, Barcelona, pp. 15-37.
- BROWN G., YULE G. (1983), *Discourse Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BROWN P., LEVINSON S. (1987), *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FAIGLEY L. (1986), *The Problem of Topic in Texts*, in D. McQuade (ed.), *The Territory of Language*, Southern Illinois University Press, Carbondale, pp. 123-41.
- FAIRCLOUGH N. (1995), *Critical Discourse Analysis*, Longman, London-New York.
- FIRTH J. (1968), *Selected Papers of J. R. Firth 1952-59*, Longman, London.
- FOWLER A. (1982), *Kinds of Literature*, Oxford University Press, Oxford.

- FREIXA F. *et al.* (2002), *La variación terminológica en las aplicaciones terminográficas, Actas del VIII Simposio Iberoamericano de Terminología*, Cartagena de Indias, 29-31 de octubre de 2002 (edizione in CD-ROM).
- FRIED V. (1972), *The Prague School of Linguistics and Language Teaching*, Oxford University Press, Oxford.
- GARZONE G. (2007), *Genres, Multimodality and the World-Wide Web: Theoretical Issues*, in G. Garzone *et al.* (eds.), *Multimodality in Corporate Communication. Web Genres and Discursive Identity*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-30.
- GRICE P. (1975), *Logic and Conversation*, in P. Cole, J. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics*, Academic Press, New York.
- HALLIDAY M. A. K. (1978), *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*, Edward Arnold, London.
- ID. (1985), *Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, London.
- ID. (1989), *Spoken and Written Language*, Oxford University Press, Oxford.
- HALLIDAY M. A. K., MCINTOSH M., STREVEN P. (1964), *The Linguistic Sciences and Language Teaching*, Longman, London.
- JACOBS G. (1999), *Preformulating the News: An Analysis of the Metapragmatics of Press Release*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- JAKOBSON R. (1961), *Linguistics and Communication Theory*, in R. Jakobson (ed.), *On the Structure of Language and Its Mathematical Aspects*, Providence, American Mathematical Society, pp. 245-52.
- LEECH G. (1983), *Principles of Pragmatics*, Longman, London.
- LE PAGE R. B., TABOURET-KELLER A. (1985), *Acts of Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LEVINSON S. (1989), *Relevance*, in "Journal of Linguistics", 21, pp. 455-72.
- ORLETTI F. (2000), *La conversazione diseguale*, Carocci, Roma.
- PERELMAN CH. I., OLBRECHTS-TYTECA L. (1976), *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Einaudi, Torino.
- RIVOLTELLA P. C. (2006), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line. Società e didattica in Internet*, Erikson, Gardolo.
- RYAN M. L. (2004), *La narración como realidad virtual*, Paidós Comunicación, Barcelona.
- SACKS H., SCHEGLOFF E., JEFFERSON G. (1974), *A Simplest Systematics for the Organisation of Turn-taking for Conversation*, in "Language", 50, pp. 696-735.
- SWALES J. M. (1990), *Genre Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WIDDOWSON H. G. (2004), *Text, Context, Pretext*, Blackwell, Oxford.
- WODAK R. (1996), *Disorders of Discourse*, Longman, London.

M. Gibińska, A. Romanowska (eds.), *Shakespeare in Europe. History and Memory*, Jagiellonian University Press, Kraków 2008, pp. 341.

C. Dente, S. Soncini (eds.), *Crossing Time and Space. Shakespeare Translations in Present-day Europe*, Pisa University Press, Pisa 2008, pp. 127.

La traduzione come strumento di mediazione culturale e testimonianza della memoria di un testo è il fulcro di un orientamento critico che accomuna i volumi *Shakespeare in Europe. History and Memory* e *Crossing Time and Space*.

*Shakespeare Translations in Present-day Europe*. Il dialogo tra i testi, di natura interlinguistica, intersemiotica o intermediale, produce «extended borrowings, collective exchanges, and mutual enchantments», come sostiene Stephen Greenblatt in *Shakespearean Negotiations* (Clarendon Press, Oxford, 1988, p. 7). Le tracce testuali shakespeariane sopravvivono e si rigenerano in altri palinsesti letterari, contribuendo ad alimentare, nel corso dei secoli, la popolarità del drammaturgo inglese su scala mondiale. Partendo da considerazioni relative ad alcune traduzioni e riscritture europee dei drammi shakespeariani, gli studiosi che hanno contribuito ai due testi sembrano concordare sulla presenza predominante di Shakespeare nel panorama letterario europeo. Sul piano argomentativo, l'approccio condiviso dai due testi si articola in una duplice analisi cronotopica, dove per tempo si intende il passato e il presente, e per spazio sia il contesto shakespeariano sia quello in cui le riletture e le traduzioni vengono collocate.

*Shakespeare in Europe. History and Memory*, curato da Marta Gibinska e Agnieszka Romanowska, è frutto del convegno dell'Associazione europea di studiosi shakespeariani (SHINE, ora European Shakespeare Research Association, ESRA) tenutosi a Cracovia nel 2003. Nel libro si riflette sul senso della storia che permea tutta la produzione shakespeariana, sul rapporto tra percezione della verità storica e finzione letteraria nelle opere del Bardo e nelle loro riscritture. Gli studiosi shakespeariani europei si impegnano a ripercorrere le opere del drammaturgo inglese dando rilievo a nuovi raccordi storico-politico culturali del continente ed esaminando la relazione tra storia e ideologia, memoria personale e collettiva.

Ton Hoenselaars apre il volume con un intervento dal titolo *Towards a European History of "Henry V"*, in cui mette a confronto alcune recenti "risposte" europee ed americane all'*Enrico V*, e si riallaccia ad un dibattito che, dagli anni Novanta ad oggi, ha visto interagire due approcci critici: l'uno a sostegno di un "Foreign Shakespeare", ossia di una riletture dei drammi shakespeariani che comporta una spoliazione dei loro tratti linguistico-culturali esclusivamente britannici; l'altro a favore di un "European Shakespeare", che dà risalto alle connessioni e agli aspetti precipui della nostra cultura continentale. Nell'intervento dal titolo *Claiming Shakespeare as "Our Own"*, Marta Minier si domanda a chi appartenga Shakespeare. Invitandoci dapprima a riflettere sulle prospettive diacroniche o sincroniche in cui l'appropriazione può essere considerata, e stimolando poi un'ulteriore valutazione su quanto forme artistiche diverse, ideologie politiche o teorie letterarie abbiano attinto dai drammi di Shakespeare, la studiosa pone la questione del relativismo che caratterizza termini come *nostrification*, *naturalisation*, *indigenisation*. Il confine tra ciò che è *foreign* e ciò che è invece *own* dipende dal punto di vista con il quale si approccia il testo shakespeariano, e questa duplice tendenza investe anche le scelte traduttive.

Gli interventi di Maria Del Sapio Garbero e Paola Pugliatti stimolano una riflessione di ampio respiro sull'importanza della circolazione di una cultura classica ed europea negli ambienti elisabettiani, e sulla traduzione come veicolo di diffusione del sapere umanistico. Maria Del Sapio Garbero evidenzia il rapporto tra *ipseity and otherness*, tra la "nostra" dimensione e quella "altra", a partire dalla

nozione di ospitalità espressa nel *Coriolanus*. Un'idea di ospitalità che è insieme *rights and limits, welcoming and mastery*, reciprocità e incorporazione della storia altrui, e che ci fa riflettere sull'“ospitalità” di un'opera in senso più ampio, ossia sulla predisposizione di un testo a prestarsi all'altro, pur mantenendo una sua integrità. Ricondurre questo concetto presente nel *Coriolanus* al *De Beneficiis* di Seneca sottolinea ancora una volta il rapporto tra mondo classico e moderno, tra passato e presente, punto nodale di cui discute anche Paola Pugliatti nel suo intervento intitolato *The Art of War in Shakespeare and in European Renaissance Treatises*. La studiosa fa luce sull'influsso che i numerosi trattati di guerra circolanti in Europa in epoca rinascimentale (tra i quali il *De Officiis* di Cicerone, il *De Bello* di Giovanni da Legnano, il *Decretum Gratiani*, *Le Livre des fais d'armes et de chevaliere* di Christine de Pizan, *L'arte della guerra* di Niccolò Machiavelli ed altri) ebbero nei drammi shakespeariani e nel loro impianto ideologico. Il saggio, inoltre, sollecita ad osservare il periodo rinascimentale come fase storica caratterizzata, oltre che da guerre nazionali dilanianti, anche dall'emergere di un'identità culturale europea.

È in una continua negoziazione tra passato e presente che, osserva Anna Kowalce-Pawlik in *Memory of the Text. Wyspiansky's "Hamlet"*, il passato «is used to revitalize the present and to chart the future» (p. 161). Applicando il concetto di memoria del testo all'*Amleto* di Wyspianski e portando la riflessione sul piano della memoria collettiva polacca, la studiosa analizza la presenza delle tracce intertestuali e il loro ruolo di connessione tra passato storico e mitologico, coscienza sociale e individuale. L'*Amleto* di Wyspianski è carico di significati che sono retaggio culturale della storia polacca e che mettono in moto, nell'audience, dei meccanismi di immedesimazione e di monito all'azione contro la passività politico-sociale del paese. Grazie alla sua natura dialogica e immediata, il teatro è il luogo *par excellence* in cui il significato viene continuamente negoziato, e in cui parola e azione devono fondersi. Nel saggio *Suit the Word to the Action: Shakespeare's Richard II (2004). A Case of (Meta)translation?* Anna Cetera si interroga su quali siano le procedure traduttive che rendono i drammi shakespeariani adattabili al contesto estetico ed ideologico della cultura di destinazione. Secondo la studiosa, le manipolazioni testuali, in particolar modo quelle destinate alla rappresentazione scenica, danno un valore semantico aggiunto al testo e affidano al traduttore il ruolo di «agente e mediatore del significato» (p. 240). Le traduzioni, o metatraduzioni, diventano talvolta delle vere e proprie riscritture. Pur essendo legate al testo a cui appartengono, esse si discostano dall'originale ed evidenziano la loro autonomia:

The emancipation of the translation as a form of literary creativity combined with the aesthetic and interpretative resourcefulness of Shakespeare's plays would give rise to a special class of texts, (meta)translations, taking pride in the fact that what makes them unique is their self-conscious, if imaginative, inadequacy to the original (p. 252).

A ripercorrere il filone delle traduzioni shakespeariane contribuisce *Crossing Time and Space. Shakespeare Translations in Present-day Europe*, curato da Carla Dente e

Sara Soncini. Le tre sezioni di cui è composto il volume – la prima dedicata alle traduzioni letterarie *on page*, la seconda destinata alle riproduzioni *on stage*, la terza alle rappresentazioni dei drammi *on screen* – riflettono sulle problematiche poste da traduzioni interlinguistiche, intersemiotiche e intermediali dei testi shakespeariani. Ciò che il libro sottolinea efficacemente, non solo grazie ai contributi di Manfred Pfister, Rui Carvalho Homem, Ángel-Luis Pujante, Sara Soncini, Mariangela Tempera, Mariacristina Cavecchi, Ton Hoenselaars), ma anche grazie alla rilevante introduzione di Carla Dente dal titolo *All My Best Is Dressing Old Words New*, è il ruolo della traduzione intesa come «cultural process in its own right which stands side by side with original writing in so far as it shares with creative writing the ability to impact significantly in the field of culture» (p. 9). Insistendo sulla reciprocità tra il testo shakespeariano e le sue filiazioni, tutti gli interventi rielaborano la problematica *naturalisation/estrangement* o *domestication/foreignness* in una duplice dimensione spazio-temporale. Nel saggio «*Bottom, thou art translated*». *Recent Radical Translations of Shakespearean Sonnets in Germany*, Manfred Pfister riesamina queste dicotomie alla luce di una relazione tra testo fonte, traduzione antica e versione recente dei sonetti shakespeariani che egli definisce «poli-agonale» (p. 23). Secondo lo studioso, infatti, l'interscambio tra la versione originale dei sonetti e le traduzioni tedesche, distanziate tra di loro da un punto di vista temporale, è proficuo perché innesca un doppio processo intertestuale e fornisce un vasto spettro di possibilità interpretative in “agone” l'una con l'altra.

Il confronto tra una traduzione contemporanea maggiormente accessibile ai fruitori e una “arcaicizzante”, spesso percepita come estranea, può produrre delle ambiguità semantiche. Ángel Luis Pujante e Sara Soncini hanno esaminato questo aspetto, soffermandosi su due singolari *mise en scène* dell'*Amleto*, nei loro rispettivi saggi *Fame at Last: The Recent Première of Moratín's "Hamlet" (1798)* e «*The very age and body of the time*»: *Diachronic Translation in Federico Tiezzi's "Hamlet"*. Pujante prende in esame una rappresentazione contemporanea spagnola dell'*Amleto* che riutilizza la prima traduzione del testo shakespeariano ad opera di Leandro Fernández de Moratín nel 1798. La traduzione di Moratín rivela elementi di scarsa fedeltà al testo inglese, ma possiede un fascino classicheggiante che funziona ancora oggi. Le riduzioni e le sostituzioni attuate nell'adattamento teatrale contemporaneo, più o meno efficaci secondo lo studioso, «could be interpreted as the adaptor's respect for an original of notable quality that still sounds fresh and natural today» (p. 58). Soncini sviluppa il suo intervento a partire da alcune considerazioni sull'originalità dell'*Amleto* diretto da Federico Tiezzi nel 2002, un *patchwork* che alterna simultaneamente quattro traduzioni, tre contemporanee (di Gualtiero Ferreri, Alessandro Serpieri e Mario Luzi) e una ottocentesca in versi di Michele Leoni. Secondo la studiosa, la scelta del regista di proporre l'*Amleto* sfruttando lo scarto temporale delle diverse versioni italiane invita ad una riflessione sull'imprescindibile coloritura temporale della traduzione, e costituisce, inoltre, una precisa strategia drammaturgica: il continuo slittamento tra elementi arcaicizzanti e contemporanei, infatti, non risiede solo nel linguaggio, ma anche nell'espressività corporea e nella performance recitativa che caratterizzano ogni rappresentazione teatrale.

La fama di Shakespeare è andata progressivamente diffondendosi a livello globale e intermediale: oltrepassando i confini del medium letterario, i testi del drammaturgo hanno conquistato altri mezzi espressivi, dalle rappresentazioni pittoriche ai fumetti, dall'opera al musical, dai messaggi pubblicitari al cinema. Numerosi adattamenti registici si sono susseguiti nel corso degli anni a tutte le latitudini, a dimostrazione che il cinema è riuscito gradualmente ad appropriarsi del testo shakespeariano, manipolandolo *ad hoc* e adattandolo alle varie esigenze espressive. Drammi come *Hamlet* o *Romeo and Juliet* sono divenuti talmente familiari da entrare a far parte dell'immaginario della cultura popolare, come illustra il saggio di Mariangela Tempera sulle ricorrenze shakespeariane nei B-movies italiani («*Whose grave's this?*»: *References to Hamlet v.1 in Italian Cinema*). Mariacristina Cavecchi nel saggio *Shakespeare in the Vucciria: "Fair Verona" in Roberta Torre's "Sud Side Stori"* descrive il Bardo come «both a global and local phenomenon»: da una parte il drammaturgo non sembra essere più percepito come roccaforte della coscienza letteraria inglese, ma piuttosto come icona culturale internazionale; dall'altra, però, spogliandosi delle sue peculiarità britanniche ha finito per arricchirsi di varie coloriture locali. La studiosa ci fa notare, ad esempio, come nel film *Sud Side Stori*, ispirato a *Romeo and Juliet*, la regista Roberta Torre sposti la *location* della trama da Verona a Palermo, città che più di quella veneta sembra rappresentare l'incontro, spesso conflittuale, tra razze e culture diverse. Questa dislocazione permette al sottotesto shakespeariano di impreziosirsi di elementi regionali siciliani che non gli appartengono. Allo stesso tempo, le citazioni nel film di altri precedenti cinematografici di *Romeo and Juliet* ridefiniscono la presenza del drammaturgo inglese nella cultura globale contemporanea. Shakespeare sembra infatti essere in grado di prendere parte al «contemporary global flow and to migrate and communicate across boundaries, time and space» (p. 92): i suoi drammi riescono a superare le antinomie passato-presente e locale-globale e si alimentano attraverso distinte traduzioni e tradizioni.

Questi due volumi offrono un contributo rilevante al vivace dibattito sul ruolo di Shakespeare nel contesto culturale europeo che da anni impegna la critica continentale. Pur affrontando l'argomento da diverse angolazioni, i numerosi convegni e le pubblicazioni sul tema – tra cui si possono ricordare: *La traduzione di Amleto nella cultura europea*, a cura di Maria Del Sapio Garbero (Marsilio, Venezia 2002 [rist. 2008]), *Shakespeare in Europa*, a cura di Antonella Piazza (CUEN, Napoli 2004), *Shakespeare and the Language of Translation*, a cura di Ton Hoenselaars (Arden Shakespeare, Londra 2004) – rivelano prospettive convergenti che tengono conto della ricezione delle opere del Bardo nel corso dei secoli e del dinamico interscambio che esse hanno avuto con le varie letterature nazionali. I contributi raccolti in questi due volumi sembrano condividere l'idea secondo cui la cultura europea si è andata progressivamente appropriando, attraverso riscritture e traduzioni, dei drammi shakespeariani, i quali a loro volta, spogliati delle loro tipicità britanniche, hanno assunto dei connotati europei.

Arianna Marmo

C. Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio, un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 299.

L'editore Laterza ha ripubblicato una nuova edizione del manuale di Carla Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio, un'introduzione*. Carla Bazzanella insegna linguistica cognitiva all'Università di Torino, si occupa di linguistica, pragmatica e filosofia del linguaggio, riferimenti essenziali per questa presentazione della linguistica in una prospettiva pragmatica, «relativa cioè all'uso della lingua nelle sue varie componenti» (p. IX).

Il libro è diviso in due parti: una prima parte si occupa di linguistica generale, cercando di dar conto in poche pagine di quelli che sono i campi di studio della disciplina, i settori e le tendenze in atto; un piccolo manuale in cui vengono descritti in maniera quanto mai concisa i fondamenti della materia e in cui, per ogni sezione, anzi per ogni singolo argomento, nome, o questione più particolare cui si fa cenno, vi è il rimando specifico ai testi afferenti, siano essi altri manuali più settoriali o articoli scientifici specialistici.

La seconda parte del volume – dedicata alla pragmatica, anche essa un'introduzione generale – si giova del supporto fornito dalla prima metà del libro come dato acquisito per poter esplorare con maggior facilità gli aspetti più significativi della pragmatica linguistica. Attraverso un conciso *excursus* sulla storia della pragmatica vengono individuati i fondamenti base della materia, passando per gli studi seminali di Searle, Austin e Grice, fino ad arrivare agli sviluppi più recenti, sempre premurandosi di rimarcare la differenza tra lo studio della lingua in sé, come entità astratta, da quello della lingua in uso, la lingua nel contesto comunicativo.

Estremamente semplice nella lettura, fruibile chiaro ed esplicativo, è uno strumento utile tanto come primo approccio alla materia, quanto per chi da non esperto abbia bisogno di una guida per mettere ordine tra le nozioni base di linguistica e pragmatica. Tra l'altro, nonostante il taglio di tipo manualistico il libro rappresenta un possibile spunto di riflessione sulla pratica linguistica, sull'acquisizione della lingua, sulle diverse scuole di pensiero e i relativi dibattiti che ne sono scaturiti, ed allo stesso tempo può essere stimolo e sprone per chi si occupa dell'apprendimento e/o insegnamento della lingua, sia intesa come L1 che come L2 e a qualsiasi livello, per chi cioè non dovrebbe mai dimenticare come gli atti linguistici e comunicativi siano da intendere sempre come comportamenti che si manifestano in un contesto vivo in continua evoluzione e cambiamento.

Carla Bazzanella cerca in poche pagine di dar conto di una materia estremamente vasta, i cui confini sono poco netti. Troviamo così riferimenti alla storia della linguistica che includono riflessioni sul concetto di comunicazione – da Platone ed Aristotele agli studi classici di retorica, stilistica ed oratoria – fino a giungere agli sviluppi più recenti; vengono presentate le teorie della grammatica generativa e della linguistica dei corpora; si accenna agli studi delle neuroscienze tenendo conto della pertinenza di riflessioni propriamente linguistiche, filosofiche, sociolinguistiche o psicolinguistiche – da Popper ad Austin, da Jakobson a Searle, da Heidegger a Hymes ecc. Sempre si palesa e si sottolinea la convergenza di altre discipline affini: «La linguistica è una disciplina di confine, in quanto

condivide con numerose altre discipline, o parti di esse (cfr. filosofia, sociologia, psicologia, antropologia culturale, etnografia, semiologia ecc.) l'oggetto di studio: il linguaggio».

Questo manuale di base, sebbene si presenti come una semplice introduzione ad una materia tanto varia, presenta puntualmente in occasione di ogni riferimento, uno o più rimandi bibliografici. Le note non mancano mai di segnalare la possibilità di approfondimenti su testi specifici, si tratti di altri manuali di base – magari più settoriali – o approfondimenti e studi scientifici riguardanti singoli argomenti. Ne consegue una ricca bibliografia aggiornata agli ultimissimi anni (fino al 2007) che non trascura i siti web, segnalati in nota o tra parentesi, spesso accanto ai riferimenti bibliografici più tradizionali. Un esempio: a proposito della linguistica dei corpora, oltre a segnalare diversi testi tradizionalmente intesi si trova un riferimento specifico ad un sito considerato di notevole interesse (<http://www.ruf.rice.edu/~barlow/corpus.html>).

La premessa è: «salvare i fenomeni» [...], come dice Raffaele Simone sulle orme di Platone, «mostrare le cose come stanno è uno dei più penetranti memorandum che il pensiero greco ci ha lasciato, capace ancora di parlarci, in tutte le aree del sapere». Ed è importante ricordarsi di questa esigenza in particolare nello studio della lingua, considerato come studio scientifico: non perdere di vista i fatti, i fenomeni, la prova linguistica (p. 89).

La conclusione lascia chiaramente intendere che questo studio, una introduzione, appunto, lungi dal voler essere esaustivo, per la natura stessa dell'argomento trattato, resta un'opera aperta. Un'opera aperta per una disciplina che studia una materia in movimento: «la lingua [che] come sistema complesso, offre molte possibilità di ulteriori analisi e teorizzazioni, utilizzando anche le nuove tecnologie ed aumentando l'operatività degli scambi interdisciplinari, come sta iniziando ad avvenire nelle scienze cognitive e nelle neuroscienze» (p. 240).

*Fabio Luppi*

Per una nuova lettura di Flaubert: B. Donatelli, *Le perle, il filo e la collana. Figure e luoghi nell'opera di Flaubert*, Nuova Arnica, Roma 2008, pp. 197.

Con questo omaggio a Jean Bruneau, cui il libro è dedicato, Bruna Donatelli s'inscrive a pieno titolo nella pleiade dei grandi flaubertisti internazionali che, nel rispetto della preziosa eredità dello studioso francese, hanno portato alla luce aspetti inesplorati dell'opera di Flaubert. In particolare, *Le perle, il filo e la collana* costituisce un originale contributo non solo per l'oggetto d'indagine, ma anche per la struttura di essa: i sette saggi che compongono questo libro, pur indagando da prospettive diverse l'estetica flaubertiana, sono legati da un unico approccio analitico condensato nel titolo, che rimanda peraltro a un'immagine cara all'autore dell'epistolario. Attorno a questa metafora Bruna Donatelli vede ruotare tutto l'orientamento estetico di Flaubert, il quale, come ha detto anche Milan Kundera, è

stato “poeta” del romanzo, cioè: interessato alla forma e alla sua novità; preoccupato dell'intensità di ogni frase e di ogni parola; sedotto dall'immaginazione che cerca di varcare le frontiere del “realismo”; ma al tempo stesso refrattario a ogni seduzione lirica; ostile alla trasformazione del romanzo in confessione intima; incline alla deteatralizzazione (debalzacchianizzazione) del romanzo nella proliferazione delle scene per conservare tutta la verosimiglianza della prosa della vita. Nessuno, prima di Flaubert, si era spinto tanto oltre nell'analisi della banalità quotidiana: il saggio di apertura, al di là di un attento studio delle scelte formali dell'autore di *Madame Bovary* relativamente all'uso e alla disposizione nella pagina di pronomi, avverbi, congiunzioni e punteggiatura, contiene una riflessione, assolutamente senza precedenti nella teoria letteraria, sul valore estetico dell'imperfetto in un romanzo concepito, come l'autrice non si stanca mai di ripetere, non sull'economia dell'intreccio, ma su quella della rappresentazione verbale. La sopravvivenza di Homais a Emma e a Charles costituisce una conclusione atipica in seno alla storia letteraria non soltanto per l'assenza dell'eroina, onnipresente fino alla morte del marito nella memoria dei luoghi e dei personaggi del romanzo, ma anche e soprattutto per le conseguenze tematiche e stilistiche che il trionfo di un personaggio come il farmacista comporta, ovvero l'inarrestabile ascesa del *penser bassement* in cui Flaubert vede un arresto senza appello di quel movimento ritmico, scandito dall'alternanza dell'imperfetto e del passato remoto, posto sin dall'*incipit* all'origine dell'azione narrativa.

Lo stesso imperativo estetico che, a partire da *Madame Bovary*, ha permesso a Flaubert di abbandonare definitivamente le tentazioni liriche della giovinezza, spiega, secondo Bruna Donatelli, il divario tra la prima e la terza versione della *Tentation de saint Antoine*, dove le perle dell'opera giovanile vengono finalmente a formare una collana grazie al filo trovato dall'autore nel legame logico tra le varie allucinazioni del santo. Trovare il filo ha richiesto a Flaubert nuove tecniche compositive di cui l'autrice ha analizzato in particolare alcune figure relative al *topos* della luminosità, dimostrando come il lavoro sullo stile orientato a uno svolgimento sempre più ellittico e concatenato, si concluda, nella *Tentation* del 1874, in un paradossale inappagamento: Antoine scopre nella luce un vettore conoscitivo privilegiato che gli consente di giungere ai massimi livelli di percezione umana. Oltre c'è il divino: la preghiera dell'eremita su cui si chiude l'opera rappresenta la consapevolezza d'autore riguardo ai limiti gnoseologici delle possibilità della scrittura che, pur trovando nell'immaginazione una finestra spalancata sul possibile, resta sottomessa all'impossibile o, per citare l'autrice, al «Verbo irraggiungibile». Opera sui limiti della letteratura, la *Tentation* appare all'autrice foriera della *Légende de saint Julien l'hospitalier*, racconto in cui il protagonista, anch'esso santo, anch'esso *alter ego* di Flaubert, prosegue l'esperienza soprannaturale di Antoine al punto da essere assunto in cielo dopo aver visto il Cristo. Il finale diverso, poiché salvifico e tranquillizzante, non contraddice tuttavia la poetica flaubertiana custodita, in termini metaforici, nell'esperienza cognitiva di Antoine, la cui ricaduta rimanda al mortificante stato dell'artista destinato a tentare invano di sostituirsi a Dio. Julien rappresenta unicamente una possibilità per l'artista, per la sua consustanziale mostruosità. L'artista è un mostro che non ha nulla da condividere con l'umano e soltanto nella distanza dal mondo può adempiere al princi-

pio imposto dalla vocazione letteraria, ovvero reprimere ogni minima brama di vita per “liberarla” all’interno della propria opera. Se Antoine e Julien non avessero peregrinato in assoluta solitudine sacrificando le loro vite alla conoscenza, il divino non li avrebbe mai avvicinati, ma lo scotto da pagare alla creazione artistica non si esaurisce nella rimozione della ricaduta su cui si chiude l’esperienza dell’anacoreta: alla natura effimera delle facoltà creative nessun artista può sfuggire, come dimostrano, seppur in chiave parodistica, le cantonate prese quotidianamente da Bouvard e Pécuchet, protagonisti del romanzo definito da Gérard Genette l’ultimo stadio di una letteratura che ha scoperto la sua essenza ovvero non raccontare, non rappresentare, ma esaurirsi in quel movimento circolare indice, nel contempo, della sua impossibilità e dell’impossibilità di desistere. Al tema della mostruosità risulta pertanto indissociabile quello dell’ospitalità, oggetto di una magistrale analisi da parte dell’autrice che al riguardo non sembra dimenticare nessuna citazione dall’intera produzione flaubertiana. Nulla da aggiungere agli esempi di inospitalità riscontrati dalla Donatelli nei romanzi “realisti” e in quelli “esotici” a cui fa eccezione la *Légende*, unico emblema di ospitalità “massimale” che nasce dalla rielaborazione flaubertiana della leggenda di San Giuliano l’Ospitaliere della quale l’autore mantiene inalterato lo schema. L’attenzione rivolta dalla Donatelli al concetto di ospitalità sacra conferma la celebrazione dei poteri della scrittura in questo racconto, dove il sacrificio del protagonista nei confronti del lebbroso sancisce la rinuncia alla vita in nome dell’arte ponendo l’ospite al servizio dell’invitato al punto da ricevere da quest’ultimo il conferimento irrevocabile di facoltà divine. Tutto il contrario nelle altre opere, in cui doni funesti rendono ostili i rapporti tra ospite e invitato: che si tratti del portasigari dimenticato dal visconte in *Madame Bovary* o della sifilide trasmessa da Mélie in *Bouvard et Pécuchet*, l’ospitalità si fa inautentica privandosi di quelle relazioni di reciprocità individuate da Bruna Donatelli nei comportamenti sociali codificati. La sua lettura della scena ambientata alla Vaubyessard apre nuove piste che trascendono la conoscenza di questo episodio estendendosi all’intero romanzo, unico oggetto d’analisi del saggio successivo. Qui è la localizzazione dei saperi il fulcro di un’indagine molto divertente che rivela il «comique qui ne fait pas rire» insito, secondo Flaubert, nella realtà del suo tempo. Isolando lo slittamento dei saperi mediato dall’ironia d’autore, Bruna Donatelli diventa così interprete del principale intento estetico di Flaubert: rappresentare, come fa Binet nella sua misteriosa soffitta, i continui tentativi di appropriazione culturale in un secolo abbandonato dall’arte e quindi privo di uno spazio sociale per l’artista costretto pertanto a chiudersi nella sua «cabane» per poter fare, indisturbato, letteratura. E sulla «cabane» come osservatorio privilegiato dal quale abbracciare la realtà nel suo insieme, l’autrice torna nel saggio di chiusura, ma non prima di soffermarsi sul singolare ruolo della finestra nell’immaginario flaubertiano. Singolare poiché, al di là dell’apparenza retorica, il sesto è un saggio illuminante.

Ogni studioso di Flaubert conosce il brillante lavoro di Jean Rousset sul ruolo della finestra in *Madame Bovary*. Ebbene, a Bruna Donatelli va riconosciuto il merito di aver colto la dimensione antierica e antimoderna della descrizione dei personaggi da tale spazio prospettico. La «rêverie» disordinata di Emma e di Bouvard, la civetteria di Madame Dambreuse, l’intossicazione letteraria di

Madame Arnoux e, aggiungerei, la paura della paternità da parte di Frédéric, sono tutti atteggiamenti prosaici evocati dal vano di una finestra. Ma di uno spazio innalzato, nell'Ottocento, a frontiera tra finito e infinito – e quindi detentore di spessore allegorico – Flaubert ha fatto non soltanto uno strumento di analisi esistenziale: il ruolo della finestra, come osserva Bruna Donatelli, si rivela determinante nelle soluzioni formali con cui il romanziere ha portato alle estreme conseguenze il realismo balzachiano. Consentendo al personaggio di essere oggetto quanto soggetto dello sguardo, la finestra priva il narratore di quell'onniscienza che diventa, a partire da *Madame Bovary*, focalizzazione interna variabile a vantaggio di una pluralità di punti vista finalizzata a rendere l'autore nella sua opera come Dio nell'universo: presente dappertutto, ma invisibile.

L'impersonalità, della quale l'autrice enfatizza giustamente la svolta per la scrittura della modernità, nasce pertanto da una dolorosa rinuncia alla vita. A questa condizione sacrificale dell'artista è dedicato il capitolo conclusivo, in cui il titolo rimanda al luogo della produzione letteraria: la «cabane». Tornando sulle parentele che i personaggi di Antoine e Julien hanno con la figura dell'artista, Bruna Donatelli aggiunge alla sua rassegna di figure e luoghi nell'opera di Flaubert un'ultima distinzione che riguarda la differenza tra «cabane» e «cahutte». Osservatorio dal quale serbare l'atteggiamento di uno spettatore silenzioso e votarsi a un'ascesi perpetua, la «cabane» di Antoine si configura sin dall'*incipit* come la dimora dell'artista che ha trovato in essa l'asilo e la distanza dagli abusi del mondo. Non così la «cahutte» di Julien, definita dall'autrice un luogo semanticamente chiuso, continuamente minacciato da una natura ostile, che viene tuttavia rinominato «cabane» nel momento in cui il lebbroso impone al protagonista il sacrificio necessario e sufficiente per accedere alla dimensione sacrale dell'artista. Ulteriormente degna di nota è infine la metamorfosi, segnalata dall'autrice, in *Bouvard et Pécuchet*. Il lavoro di Bruna Donatelli sui manoscritti dell'ultimo romanzo di Flaubert mostra le esitazioni dell'autore nella scelta del lessema e spiega il valore semantico della trasformazione, nel testo definitivo, della «cahutte» in «cabane rustique». Esattamente al contrario dell'evoluzione che si consuma nella *Légende*, l'involuzione della «cahutte» di Pécuchet vede il deterioramento di un sapere già in crisi: da luogo di ozio appagante, che richiama rovesciandola l'*acedia* di Antoine, il deposito attrezzi si configura, sin dall'arrivo dei due autodidatti a Chavignolles, come una fucina di cattivo gusto estetico. Ma è nell'allestimento del loro giardino che i due copisti possono dare libero sfogo alla produzione di Kitsch topiario spacciando la «cabane rustique», come tutti gli altri elementi appiccicati nell'insieme, per autentico oggetto d'arte. Come osserva Bruna Donatelli la scomparsa dell'eco con cui Bouvard e Pécuchet intendevano stupire i loro invitati è un colpo basso al mimetismo che per Flaubert è inconciliabile con la copia poiché frutto solo ed esclusivamente della creazione artistica. Con la tirannia della copia che si profila nel futuro dei due protagonisti il libro giunge al suo epilogo. Su questa conclusione mi permetterò una considerazione di ordine storico-letterario al fine di spezzare una lancia a favore dei due inquieti pensionati, bersaglio nel contempo dell'ironia e dell'approvazione del loro creatore. L'oltranza del giardino di Bouvard e Pécuchet amplifica l'artificio di quello di Charles a Tostes rimandando a una congiura contro il naturale che per Flaubert è diventata l'estetica e la morale

del suo tempo. Le statue di gesso che accolgono Emma e i suoi ultimi eredi non sono decorazioni accessorie inserite dall'autore senza un preciso intento estetico: i giardini di Tostes e di Chavignolles si presentano sin dalla prima descrizione come testimonianze artistiche di una cultura basata sull'imitazione e non sulla creazione, sulla copia e non sull'originale. Né Emma né Bouvard e Pécuchet distinguono il vero dal falso e questa ingenuità fa di loro le vittime e non gli artefici di un'esistenza deludente. Ma se alla prima eroina di Flaubert è concesso almeno sognare, come Bruna Donatelli ha osservato nel capitolo sui saperi di Yonville, ai due copisti non resta che tornare alle origini: nel loro giardino la ridondanza ha ucciso l'eco, proprio come, nella seconda metà del secolo, il pensiero positivista ha ucciso l'ispirazione. Una vera e propria crisi del naturale ulteriormente evidenziata dalle trascrizioni del secondo capitolo del romanzo compiute da Florence Pellegrini e poste in appendice da Bruna Donatelli.

*Federica Sforazzini*

M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, traduzione a cura di F. Ruggieri, Edizioni Q, Roma 2008, pp. 342.

È il 1792 quando viene pubblicato in Inghilterra *A Vindication of the Rights of Woman, with Structures on Political and Moral Subject*, il trattato della giovane Mary Wollstonecraft che catalizza l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di una maggiore considerazione dell'universo femminile all'interno del complesso dibattito sul progresso della società.

La prima traduzione, *I diritti delle donne*, compare all'interno del panorama editoriale italiano grazie all'iniziativa di Editori Riuniti, che nel 1977 pubblica il volume a cura di Franca Ruggieri. L'idea era nata a seguito della diffusione, nel 1974, di alcune pagine di una traduzione del testo sulla rivista anarchica "Volontà", che allora si stampava in Toscana. Oggi, a distanza di trent'anni, Edizioni Q propone una seconda edizione, che vuole porsi come ulteriore testimonianza della sconvolgente attualità dei temi trattati da Mary Wollstonecraft, con lo scopo di rimettere in circolazione un testo che è diventato un classico, ampiamente citato nei dibattiti e nelle riflessioni che pongono al centro il ruolo della donna.

Mary Wollstonecraft, intellettuale impegnata nell'affermazione del diritto delle donne all'istruzione e all'autonomia, era stata profondamente colpita da due rivoluzioni, quella americana e quella francese, che avevano segnato la seconda metà del Settecento. La testimonianza diretta della Rivoluzione francese, in particolare, con l'insita lotta per i diritti dell'uomo all'uguaglianza, aveva spinto la coraggiosa saggista a dar voce a un sentimento ampiamente condiviso dai circoli intellettuali e culturali dell'epoca. Sostenitrice dell'uguaglianza qualificata degli uomini e delle donne, sottolineava l'importanza dell'esercizio della ragione e del diritto all'istruzione, da parte delle donne, come fondamento del progresso del sapere e della virtù, nonché dell'affermazione del merito nella società. Secondo la

scrittrice, infatti, «il primo fine di una lodevole ambizione è di acquisire il carattere di essere umano» (p. 66). Educazione, istruzione e autonomia economica sono quindi i tre principi su cui si deve basare la lotta ai pregiudizi e ai preconcetti di genere.

Il trattato si rivela così un'analisi acuta e, certamente, da una prospettiva privilegiata, della condizione della donna del Settecento, ma è anche una condanna di quel sistema economico e sociale basato ancora sul privilegio ereditario piuttosto che sul merito. E Mary Wollstonecraft analizza in modo puntuale il problema del ruolo della donna nella società dell'epoca e sostiene che il vero progresso sarà possibile grazie al prezioso apporto delle donne, il cui diritto fondamentale, come si è già detto, è quello all'istruzione, primo vero gradino per l'ascesa dell'individuo verso l'indipendenza, nella battaglia contro l'ingiustificabile idea di inferiorità basata sulle differenze di genere.

Nel testo sono numerosi i riferimenti al pensiero di Locke, Rousseau, Bacon e di molti altri filosofi e pedagogisti. Molte sono le citazioni che danno il senso della stratificazione di letture mediate dell'autrice e si inseriscono in una scrittura complessa per l'informalità del registro linguistico. Wollstonecraft è infatti autrice di una prosa discontinua e "rapsodica", che vuole mimare la scioltezza e la naturalezza del linguaggio parlato, e aderisce al concetto dello "scrivere come conversare" di Laurence Sterne, per cui la scrittura deve seguire il ritmo della conversazione. Questo perché Wollstonecraft si pone come obiettivo quello di comunicare una verità in modo semplice e diretto, ribadendo che l'educazione, e quindi l'istruzione, costituiscono un importante strumento di potere e di realizzazione personale e contribuiscono al raggiungimento della felicità a cui anche le donne hanno pienamente diritto.

Nella traduzione di Franca Ruggieri, *A Vindication of the Rights of Woman* conserva tutta la particolarità dello stile e ne restituisce, inevitabilmente, tutto quel fascino che lo caratterizza.

*Maria Domenica Mangialavori*











